DA DOMANI SULL'UNITA' UN GRANDE ROMANZO: "L'ISOLA DEL TESORO,,

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via IV Novembre 149 — Tel 689.121 63.521 61.460 689.845
INTERURBANE: Amministrazione 684.706 - Redazione 670.495

PREZZI D'ABBONAMENTO	Anno	Sem	Trim
UNITA'	6.250	3.250	1.700
(con edizione del lunedì)	7.250	3.750	1.950
RINASCITA	1.200	600	—
VIE NUOVE	1.800	1 000	500

Spedizione in abbonamento postale - Conto corrente postale 1.29795

PUBBLICITÀ: mm colonna Commerciale- Cinema L. 150 - Domenicale L. 200 - Echi spettacoli L. 150 - Cronaca L. 160 - Necrologia L. 130 - Finanziaria, Banche L. 200 - Legali L. 200 - Rivolgersi (SPI) Via del Parlamento 9 - Roma - Tel 688 541 2-3-4-5 e succurs. in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

l'Unità a 8 pagine

Pistoia raddoppierà domani la diffusione dei giorni feriali

ANNO XXXII (Nuova Serie) - N. 91 | VENERDI' 1° APRILE 1955 | ★ Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

Dopo il voto alla Fiat

I risultati delle elezioni per le Commissioni interne alla FIAT provano che una parte notevole delle maestranze di quel grande complesso monopolistico ha piegato, per un istante, alla ventata di intimidazione e di ricatti del padrone e ha votato per i candidati graditi alla direzione e allo straniero. Se qualcuno dubitasse delle ragioni e del significato di quei risultati elettorali, non ha che da riflettere alle condizioni di coercizione in cui si sono svolte le elezioni, e agli scoppi di entusiasmo di tutti i nemici dichiarati dei lavoratori. Però, persino tra i nostri avversari, non manca chi considera questi risultati, non quale «autentico spostamento politico di forze», ma, piuttosto, quale «frutto di un ricatto esercitato dall'azienda». Proprio per questo essi vanno considerati con maggiore preoccupazione; perchè essi non indicano solo un diverso orientamento sindacale delle maestranze, ma una debolezza del loro schieramento di resistenza e di lotta contro il prepotere padronale nella fabbrica.

Il monopolio, e il monopolio FIAT in particolare, nelle proprie maestranze non vuol vedere una controparte con cui dovere discutere, trattare, collaborare. Pretende di avere ai propri ordini una massa inerte di dipendenti, tenuti solo ad accettare quanto piace alla direzione di stabilire. Ogni concessione deve essere considerata non come un diritto operaio soddisfatto, ma come una generosità padronale, un «premio», uno zuccherino dato ai «migliori», una volta tanto, uno per ogni cento che ad essa avrebbero diritto, e a spese del sudore e dello sfruttamento di tutti.

Ma è un fatto che i diritti sindacali, conquistati dai lavoratori in decenni di lotta, non salvaguardano solo gli interessi immediati degli operai, ma, sostanzialmente e più generalmente, anche gli interessi della produzione e dell'economia nel suo insieme. Nessuno osa più negare, almeno in sede storica e teorica, l'elemento di progresso sociale, tecnico, produttivo contenuto nelle lotte operaie. Sono queste lotte che, proprio nella loro vivace e spesso aspra contrapposizione di interessi, obbligano i padroni a tenere conto non solo dei propri particolari ed egoistici bisogni, ma anche delle esigenze dei loro dipendenti e, indirettamente, delle necessità di perfezionare e far progredire i sistemi produttivi.

Anche questa è collaborazione: collaborazione di parti che hanno interessi diversi e contrastanti e che nella trattativa e nel contrasto possono trovare il punto dell'utile compromesso e della proficua soluzione. Ma perchè questo avvenga, bisogna che la parte operaia agisca con piena autonomia; sia veramente una controparte, i cui esponenti siano autentici portavoce dei lavoratori e non semplici elementi di collegamento, scelti con il beneplacito del padrone, per comunicare ai lavoratori gli ordini e le decisioni di questi.

I diritti dell'organizzazione operaia, la legittimità e la legalità della sua attività, dentro e fuori della fabbrica, nei confronti delle autorità e del padrone, il diritto di contrattazione del salario e di sciopero, sono stati ampliati dalla nostra Costituzione repubblicana. Grazie ad essa, il lavoratore ha anche il diritto di «collaborare alla gestione delle aziende». Questa è la logica conseguenza dell'affermata funzione sociale assegnata alla proprietà, la quale non può più essere considerata, come vorrebbe il padrone, quale semplice mezzo per accumulare profitti sempre maggiori profitti, a vantaggio di un pugno di azionisti.

E' superfluo, però, ricordare che questo diritto degli operai di collaborare alla «gestione delle aziende» è stato, da tempo, ridotto a zero dal padronato, che ha respinto e respinge con pervicace accanimento ogni collaborazione dei suoi dipendenti: anche per la soluzione delle questioni che riguardano più da vicino la salute, la sicurezza, la vita dei lavoratori. Le liste di infortuni, di omicidi bianchi, di catastrofi del lavoro, che si allungano con ritmo impressionante e crescente in questi anni, sono la conseguenza diretta del dispotico potere padronale instaurato nella fabbrica. Ma adesso, anche i più elementari e più antichi diritti sindacali, di rappresentanza e di trattativa, sono attaccati e intaccati dal padronato e dai monopoli.

Il monopolio FIAT è alla testa di questo attacco. Ignora i sindacati, legittimi rappresentanti dei lavoratori. Ha calpestato, finora, autorità e poteri delle Commissioni interne. Ha preteso tenere rapporti solo con una parte di queste. Con le recenti elezioni, la direzione FIAT ha inteso sistemare, legalizzare mediante un voto coartato, strappato con il ricatto e la corruzione, questa sua concezione autoritaria ed esclusiva del proprio potere. E' un regime di tipo fascista, corporativo che si vuole così istituire, per ora, nell'ambito della FIAT.

La direzione di questo grande complesso è riuscita, per ora, a piegare la maggioranza dei suoi dipendenti. Vi è riuscita con l'introduzione, nella fabbrica, di tutto un sistema di fascismo padronale che non ha nulla da invidiare a nessun fascismo governativo. Con l'organizzazione di una numerosa polizia privata, ha messo sotto il proprio controllo tutti i lavoratori, non solo durante la loro attività nella fabbrica, ma anche fuori. Spostamenti di reparto, assegnazioni di mansioni inferiori all'accertata qualifica professionale, limitazioni assurde e arbitrarie di movimento, sospensioni dal lavoro, licenziamenti, sono stati adottati come mezzi di ammonimento e di rappresaglia. La retribuzione, l'avanzamento, i «premi» sono stati utilizzati non per compensare adeguatamente la capacità e il lavoro di ciascuno, ma per «premiare» gli acquiescenti, e per «punire» i resistenti ai voleri dispotici della direzione.

In queste condizioni, e sotto l'esplicita minaccia di licenziamenti massicci di rappresaglia in caso di vittoria della lista della FIOM, come non definire i risultati elettorali ottenuti alla FIAT una vittoria della corruzione, dell'intimidazione e della violenza padronale? L'indicazione è precisa e indiscutibile. Quali conseguenze trarne? Che la partita è chiusa e non resta che sottomettersi alla volontà della direzione? Affatto.

Gli operai della FIAT devono pretendere che la Commissione interna, comunque eletta, comunque composta, assolva alla sua funzione di rappresentanza unitaria dei lavoratori e delle reali esigenze di questi nei confronti della direzione. Operai, impiegati, tecnici devono intensificare e allargare, dentro e fuori dell'azienda, in tutte le forme, la lotta contro il fascismo padronale nella fabbrica, in difesa dei diritti e delle libertà degli operai. Una parte notevole di loro, è vero, ha ceduto provvisoriamente alla ventata di intimidazioni e di ricatti. Ma le piante saldamente radicate nella terra, anche se piegano per un momento sotto le folate più violente, subito però si rialzano, salde e forti come prima. Di questa specie è la pianta operaia della FIAT.

Per questo noi pensiamo che l'operaio, che l'impiegato, che il tecnico, il quale, in un momento di smarrimento, ha ceduto al ricatto e alla minaccia padronali, già misura la gravità dell'atto compiuto, già intravvede le conseguenze che esso può avere per sè, per i propri compagni di lavoro e per la classe operaia. Noi non dimentichiamo che in ogni lotta, proprio nei momenti più duri, vi possono essere istanti di smarrimento e di debolezza. Sta ai più forti, ai più sicuri, a quelli che non si sono lasciati impressionare dalle minacce padronali, continuare la lotta e trascinare gli altri.

Questi forti, alla FIAT, si contano ancora a decine di migliaia. Essi faranno sì che questa dura e dolorosa esperienza serva di utile insegnamento ai lavoratori e alle loro organizzazioni, educhi e temprì tutte le maestranze, perchè esse, come prima e più di prima, difendano unite i diritti e le libertà degli operai contro i privilegi e le prepotenze dei padroni.

LUIGI LONGO

FRA GLI APPLAUSI CALOROSI DEL XXXI CONGRESSO SOCIALISTA

Nenni rivendica una politica di pace e di riforme e dichiara indistruttibile l'unità d'azione col P.C.I.

Le condizioni per una collaborazione con le forze democratiche cattoliche - Scoccimarro afferma che la politica unitaria sgorga dal profondo della realtà italiana - Pertini celebra la Resistenza - Ferruccio Parri reca il saluto di "Unità popolare,,

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

TORINO, 31. — Nell'antico teatro Carignano addobbato di oro e di velluto cremisi, costellato da festoni, da bandiere rosse e tricolori, si è aperto stamane con grande solennità e con uno straordinario concorso di pubblico e di giornalisti, il XXXI congresso del PSI.

Accolti da un applauso entusiastico, che si è protratto per parecchi minuti, hanno fatto il loro ingresso sul palco i dirigenti del PSI Nenni, Morandi, Pertini, seguiti da tutti i membri della direzione.

Eletta per acclamazione la presidenza, il compagno Targetti, vice-presidente della Camera, ha chiamato sul palco numerosi familiari di caduti e decorati dell'antifascismo, della guerra di Spagna e della Resistenza. Un applauso scrosciante ha poi salutato i nomi dei compagni Mauro Scoccimarro, Celeste Negarville, Antonio Roasio e Secondo Pessi, i quali, in rappresentanza del PCI, sono stati chiamati alla presidenza.

Dopo di essi ha fatto il suo ingresso sul palco Ferruccio Parri, accolto da un grande applauso dalla folla dei congressisti. E hanno preso poi posto sul palco della presidenza il prof. Antonicelli, già presidente del C.L.N. piemontese, don Andrea Gaggero, premio Stalin della pace, Arrigo Boldrini medaglia d'oro in rappresentanza dell'ANPI, il sindaco di Torino, il democristiano prof. Peyron, e un numeroso gruppo di operai dirigenti delle organizzazioni sindacali della FIAT e dei dirigenti della federazione socialista di Torino.

Telegrammi e fasci di fiori sono stati recati al tavolo della presidenza a nome di numerose organizzazioni democratiche e un caloroso applauso ha accolto il telegramma di saluto del segretario generale della CGIL Di Vittorio.

TORINO — Scoccimarro, Nenni e Pertini sul palco della presidenza (Telefoto)

Dopo gli interventi della mattinata il compagno Pietro Nenni ha preso la parola nella seduta pomeridiana, alle 16,30, per pronunciare la sua relazione sul secondo punto all'o.d.g.: «I socialisti nella lotta per la democrazia nella società e nello Stato e per la pace».

Parla Nenni

L'apparizione di Nenni alla tribuna è stata accolta da una entusiastica manifestazione di gioia e di saluto da parte di tutto il congresso in piedi. Decine di macchine fotografiche e da presa hanno iniziato il loro ronzio, mentre Nenni, evidentemente commosso, rispondeva al saluto dei compagni con un largo gesto della mano.

Il discorso di Nenni ha costituito un ampio panorama della situazione politica italiana ed estera ed ha sviscerato, con ricchezza di dati, tutti i complessi aspetti della crisi economica e politica nella quale oggi versa la società nazionale, dopo altre otto anni di ininterrotto regime clericale, dopo otto anni di resistenza e di contrattacco delle forze popolari.

Nenni ha toccato nella prima parte tutti i punti «dolenti» dell'amministrazione d.c.: tra gli altri, come primo frutto di questa, Nenni ha posto innanzitutto la questione delle libertà democratiche nel Paese, all'indomani del grave esito delle votazioni alla FIAT.

Da questo episodio Nenni è partito per l'esame accurato dei cento e cento casi — denunciati anche da elementi del mondo governativo e d.c., come il sindaco di Firenze La Pira e il consigliere comunale di Torino Donat-Cattin — di degenerazione del metodo democratico in tutti i settori, da quello delle fabbriche a quello della stessa vita quotidiana del cittadino, oggi reso oggetto delle più assurde discriminazioni di tipo fascista.

Tale accentuazione della politica discriminatoria del governo — ha detto Nenni — trova origine in due campi principali: in primo luogo nel rovesciamento delle alleanze internazionali determinato dagli anglo americani, che hanno preferito l'alleanza antisovietica all'alleanza antifascista; in secondo luogo nel rovesciamento dei valori della Resistenza effettuato sul piano interno, in conseguenza del primo, dalla D. C.

L'oratore è poi passato ad affrontare il tema della violazione sistematica della Costituzione, e dell'involuzione anti democratica cui la DC ha obbligato lo stesso Stato italiano.

L'abbandono dichiarato di questa piattaforma costituzionale, che indirizzava tutto lo Stato italiano verso la ripresa non solo economica ma politica e morale dopo lo sfacelo, ha determinato — ha detto Nenni — sia il risorgere di nuove e prepotenti forze di destra, di cui il neosquadrismo non è che un'arma poco efficiente, anche se la più ripugnante, sia il completo congelamento di tutto lo sviluppo economico del Paese. Di qui la stasi, l'immobilismo, la crisi permanente, di qui i contraddittori e gravi arretramenti sulle questioni dell'IRI, della riforma agraria, della lotta contro i monopoli, di qui la sterilità dello stesso «riformismo sociale» democristiano che si trova davanti oggi come un avversario, allo stesso titolo con cui si erge contro le forze popolari, la destra economica più rozza e più feudale.

Nenni ha detto che il fallimento del quadripartito pone ancora compiti nuovi al Partito Socialista: uscire da questa situazione — egli ha dichiarato — vuol dire affrontare e cercare di risolvere per il meglio e su un piano nuovo il problema dei nostri rapporti con le masse cattoliche, col loro partito, le loro organizzazioni, dietro le quali stanno le forze a noi pressochè irraggiungibili dell'Azione Cattolica.

I cattolici

Lo sforzo di maturazione sociale dei cattolici permette di vedere non soltanto delle possibilità di dialoghi, che sono già in atto, ma un riaccostamento che sarebbe poi, nella realtà delle cose, un riaccostamento agli operai e ai contadini. Lo sforzo di maturazione sociale dei cattolici delinea inoltre aperture che si risolverebbero in un allargamento della base democratica dello Stato, staccando il potere esecutivo dal vecchio sistema di forze capitalistiche, dando stabilità e sicurezza ad una maggioranza nuova la quale coraggiosamente volesse intraprendere i due compiti più urgenti del risanamento democratico dello Stato: le riforme di struttura e l'adeguamento degli organi ed uffici statali alle nuove funzioni economiche e sociali dello Stato. Ma per non avviarci ad una soluzione che non sia una improvvisazione o un pateracchio trasformistico è necessario che la D.C. abbia il coraggio, che è anche un dovere di ordine politico e morale, di far ciò che dice e dire ciò che fa. Noi faremo a nostra volta quello che abbiamo detto, quello che confermammo: daremo cioè il nostro appoggio alle riforme enunciate dalla D.C. nel presupposto che ciò sviluppi una politica generale di nuovo tipo e con nuove prospettive.

Rispondendo poi agli accenni polemici fatti da Fanfani su quest'impostazione del Partito socialista ritenuta «circondata da nebbie di equivoco sociale», Nenni ha esclamato: equivoci non ce ne sono da parte nostra. Noi riteniamo, è vero, che il primo passo debba essere mosso sulle «cose concrete» e tuttavia le cose concrete sono una politica. Non si intaccano le strutture della grande proprietà fondiaria, non si fa la riforma dei patti agrari, non si promuove la trasformazione dell'IRI ed il distacco delle aziende IRI dalla Confindustria, non si piegano al controllo dello Stato i monopoli e non si procede alla nazionalizzazione di quelli per i quali sono già maturate le condizioni tecniche, non si sostiene in materia di metano o petrolio l'azienda di Stato contro le speculazioni private o straniere, senza entrare in lotta con le forze conservatrici o reazionarie, quelle della destra economica e quelle della destra democristiana.

Affrontando poi il proble-

PLEBISCITARIA RIUSCITA DELLA PRIMA GIORNATA DELLO SCIOPERO DI PROTESTA

Presidi e professori delle scuole medie si sono astenuti al 98% dalle lezioni

Aule deserte in tutta Italia - In grandi assemblee gli insegnanti denunciano l'insensibilità del governo - La solidarietà del Consiglio superiore della P.I. - Anche oggi le scuole restano chiuse

Ieri tutte le scuole medie d'Italia sono rimaste chiuse per lo sciopero dei presidi e dei professori, che continua anche nella giornata di oggi, secondo le disposizioni emanate dal Fronte unito della Scuola, che raggruppa i quattro sindacati degli insegnanti medi di ruolo e non di ruolo.

Gli educatori italiani sono stati costretti a ricorrere alla astensione dalle lezioni in segno di protesta contro l'atteggiamento del governo, il quale non ha voluto mantenere i suoi impegni sul trattamento economico della categoria. In particolare, i professori chiedono che, in applicazione di quanto dispone la stessa legge-delega, il governo approvi effettivi e decisivi miglioramenti di stipendio, proporzionati alla dignità della funzione scolastica, con decorrenza dal 1. luglio 1955, nonchè una netta differenziazione fra i criteri che regolano le carriere degli insegnanti medi, e quelli che regolano le carriere degli impiegati statali in genere al fine di ridurre la sperequazione allo scopo, cioè, di ridare alla scuola media la particolare figura degli insegnanti assume grande significato. La percentuale media nazionale calcolata ieri, è del 98 per cento.

Percentuali del 100% sono state registrate nelle province di Aquila, Catanzaro, Cosenza, Caserta, Siracusa, Bari, Taranto, Cagliari, Siracusa, Savona, Genova, Avellino, Perugia, Palermo, Piacenza, Frosinone, Campobasso, Benevento, Verona. Lo sciopero è riuscito al 99 per cento nelle province di Como, Cuneo, Torino, Catania, Messina, Ragusa, Trento, La Spezia, Grosseto, Venezia, Trieste, Pavia, Belluno, Vicenza. Al 98% è riuscito a Rieti, Latina, Napoli, Milano, Bergamo, Aosta, Varese, Livorno, Treviso, Vercelli, Trapani, Bologna, Lecce, Alessandria, Asti. Dalle altre provincie vengono segnalate percentuali di sciopero leggermente inferiori ma comunque tutte al disopra dell'altissima cifra del 95 per cento.

In molti capoluoghi di provincia gli insegnanti e i presidi si sono riuniti in affollate e vivaci assemblee, stigmatizzando la posizione governativa ed affermando la loro decisione di proseguire lo sciopero fino a seconda giornata. A Roma la riunione ha assunto particolare importanza per la presenza degli urgenti nazionali dei sindacati della scuola media nonchè di numero, parlamentari tra i quali il compagno Di Vittorio, applauditissimo, e gli on. Cianca, Marenghi, Turchi e Massola. Notata l'assenza di deputati democristiani. Nella sala gremita dei cinematografi erano presenti, oltre tanto la maggior parte, circa 700 professori e presidi.

Dopo le parole pronunciate dal preside del «Gioberti», prof. Rossi, e l'intervento del prof. Cavallaro, ha preso la parola il professor Gaudio, preside di un liceo di Catanzaro, Segretario nazionale della Associazione presidi e professori di ruolo. «Noi, purtroppo, non viviamo di parole — ha dichiarato l'oratore — noi ci dobbiamo conquistare quello che il governo non concede».

«Per noi, — ha detto il prof. Granella — l'astensione dal lavoro è cosa dolorosa, è un qualcosa che ci fa male, ma siamo stati costretti a fare sciopero. L'opinione pubblica è con noi».

Il prof. Perucci, prendendo la parola dopo il prof D'Elia ha dapprima attaccato il governo, il quale «finora ha tentato di giocare i professori con le chiacchiere, riempiendosi la bocca con gli "alti valori formativi della scuola"» (grida di «Basta!»); poi egli ha soggiunto: «Noi speriamo che il governo si ravveda. Comunque, riteniamo di educare anche scioperando, per richiamare il governo all'urgenza di risolvere una situazione intollerabile. C'è una nuova coscienza collettiva nel campo docente, consapevole che una società che si dice democratica debba dimostrare con i fatti di soddisfare le giuste richieste dei cittadini».

Vibranti applausi hanno poi salutato, al termine della assemblea la presentazione di un ordine del giorno sottoscritto dai parlamentari di sinistra Di Vittorio, Marchesi, Massini, Turchi, perchè il presidente della Camera convochi d'urgenza la Commissione speciale, per la soluzione dei problemi degli insegnanti.

Nella mattinata di ieri, il Consiglio superiore della Pubblica Istruzione ha approvato un ordine del giorno di solidarietà con gli insegnanti in sciopero.

Un aspetto dell'affollatissima assemblea dei presidi e dei professori delle scuole medie romane svoltasi ieri mattina al cinema Ariston. Al tavolo della presidenza, da sinistra a destra, il prof. Odorisio, dell'Istituto tecnico «Duca degli Abruzzi», il prof. Cosentino e, al microfono, il prof. Rossi, preside del liceo «Vincenzo Gioberti»

Oggi e domani per gli aumenti 60 mila parastatali in sciopero

Replica dei sindacati alle offensive dichiarazioni del ministro Gava

Da stamani, per la durata di 48 ore, circa 60.000 parastatali diserteranno gli uffici di tutta Italia per protestare contro la mancata estensione dello assegno di aumento già percepito dagli statali. Allo scopo di ridurre al minimo il disagio dei lavoratori assistiti, le organizzazioni sindacali hanno stabilito che presso tutti gli enti il personale sanitario addetto alle attrezzature ambulatoriali e di pronto soccorso sia esonerato dallo sciopero. Non prenderanno parte allo sciopero i sanitari salariati in quanto hanno ottenuto l'aumento di 5000 lire. Tuttavia in entrambi i casi essi effettueranno un'ora di astensione dal lavoro per solidarietà.

Come è noto i dipendenti parastatali sono in agitazione da oltre un mese e lo sciopero odierno è stato proclamato unitariamente dalle federazioni di categoria aderenti alla CGIL, CISL e UIL e a tempo.

L'agitazione venne aperta dalla proclamazione di un primo sciopero nazionale concordato fra le organizzazioni sindacali per il 22 febbraio scorso in seguito allo atteggiamento del ministro del Tesoro il quale aveva impartito disposizioni che non permettevano agli enti di prendere autonomamente decisioni relative all'estensione dei miglioramenti economici ai propri dipendenti. Lo sciopero venne sospeso per l'impegno di Gava di revocare le suddette disposizioni.

Nonostante tale assicurazione, l'estensione dell'aumento non fu applicata. Alla categoria non rimase altra strada che proseguire l'agitazione che sfociò in una prima azione di lotta parziale dei dipendenti dell'INAM, INAIL e INCIS, i quali scioperarono per 48 ore a partire dal 4 marzo. Lo sciopero negli uffici dell'INAM, dell'INCIS e dell'INAIL venne sospeso in seguito all'assicurazione, data dal ministero del Lavoro di effettuare un tentativo presso il ministro Gava onde ottenere il consenso per la estensione degli aumenti ai dipendenti degli enti suddetti, già deciso dai rispettivi Consigli di amministrazione. L'intervento venne effettuato ma con esito totalmente negativo.

Di fronte a questa situazione le organizzazioni sindacali si sono viste costrette ad inasprire l'agitazione fino a giungere all'odierno sciopero di 48 ore.

Proprio ieri, nel tentativo di giustificare l'atteggiamento assunto dal governo, il ministro Gava ha fatto delle dichiarazioni alla radio con le quali, oltre a falsare la realtà, si tenta di gettare discredito sulla categoria di fronte all'opinione pubblica.

Il Comitato di coordinamento fra le organizzazioni sindacali dei parastatali ha rilasciato in proposito la seguente precisazione:

«Il Comitato di coordinamento, precisa che i motivi

(Continua in 6. pag. 6. col.)

Un'altra banca acquistata dal senatore Guglielmone

Alcune agenzie di stampa hanno dato ieri la notizia che il sen Guglielmone ha acquistato in questi giorni il pacchetto azionario della Banca «Ugo Natali» di Roma. La catena bancaria del senatore democristiano si è così completata e va da Torino a Firenze, a Roma, a Napoli e a Milano, che era l'unica grande città dove Guglielmone non aveva ancora trovato modo di poter operare. La Banca «Ugo Natali» è titolare infatti di una agenzia a Milano. Guglielmone possedeva già la Banca di Credito e risparmio e la Banca dei Comuni vesuviani.

Il processo contro il P.C. sospeso a Karlsruhe

KARLSRUHE, 31 - La Corte costituzionale di Karlsruhe ha annunciato oggi che il processo contro il Partito comunista tedesco è stato aggiornato «a data da destinarsi». Come è noto, il processo era stato montato in relazione alla ratifica degli accordi di Parigi. Nel corso delle sedute che si sono tenute fino ad ora la Corte non solo non è riuscita a dimostrare la validità delle accuse che venivano mosse al Partito comunista tedesco ma ha dovuto registrare una serie di insuccessi derivanti dal fatto che i difensori degli accusati hanno ampiamente dimostrato la illegalità del processo. L'aggiornamento costituisce un primo successo delle forze democratiche.